

Life

Life. Genesis. Enigma. Veritgo.
Paradox. Imagination. Paranoia. Ego.

Mean radius: 6371.0 km
SHORT APNEA
Circumference: 40075.017 km
Surface area: 510072000 km²
Volume: 1.08321x1012 km³
Mass: 5.97219x1024 kg

Surface gravity: 9.807 m/s²
Moment of inertia factor: 0.3307
Escape velocity: 11.186 m/s

Temperature: 3,7°C
Atmospheric pressure: 137,17kPa
Wind: 637 Km/h
Humidity: 64%

Radiations: 73%
Mortality: 84%
Habitability: 7%

1101 0000 0101 1010
0010 1111 1010 1011
0111 0011 0001

1100
0010
1000 TEORIA OLOGRAFICA [8]
0100 1001
1010 1111
1010 1011
0111

ANTONIO
GHISLANZONI

0001 1100
1011 0111
0010 0010 0100 0110
1110 1000 0001 1100
0000 0000 0000 0100 0110 1110 1101
0001 1100 0111 0001 1111
1111 1010 1011
0111 0011 0100 0110
1110 1101
0001 1100

1010 1011 0111 0011
0100 0110
1110 1101 0001 1100 1111 1111
0010 1111 1010 1011
0111 0011 0001 1100

0010
1000 0000
0100 1001
1010 0111
1010 0111 0111
0011 1000 0110
1110 1101 1110
0001 0001 1100
0111 0011 0001 1100
0111 1100 1011 1001 0010 1100
1110 1110
0000 0001



urban apnea

CH₁₁NO₂

competitions. Silence. Alienation.
Vanity.
Analysis. Evolution. Faith.
Claustrophobia. Reality. Genetics.
Fate. Trascendence. Longevity. Codex.
Autism. Chaos. Under control.
Restless. Shadow.

CH₁₃NO₃

Slavery. No way out. Invisibility.
Artificial. Upgrade. Synthetic.
White Noise. Anti-Matter.
Theory. Formula.

CH₁₂NO₂₀

Parallel lines. Energy. Emptiness.
Wormhole. Cosmogony.
Fragmentation. Quantum Physics.
Vitriol. Nanoparticles. Frequency.

Divinit

New weird. Algorithm. Gravity. Virus.
Neurotransmission. Divinity. Clonation.
Database. Project Blue Beam.
Time-lapse.

CH₉N₃

Sixth Dimension. Flashing Lights.
Dark Matter. Singularity. XDNA.
Metempsychosis. Password. Hologram.
Source. Oblivion. Eclipse.
Madness. Utopia. Golden Age.
Electromagnetism. Solar Sistem.
New Empire. Alpha Omega.

CH₁₆NO₂

Death.
Death

ANTONIO GHISLANZONI IL VIOLINO A CORDE UMANE

SHORT APNEA

TEORIA OLOGRAFICA [8]

[testo riadattato ad un registro contemporaneo]



Editore Dario Emanuele Russo
Redattrice Dafne Munro
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapneaedizioni.it

ISBN 9788894042047
Dicembre 2015



ANTONIO GHISLANZONI
IL VIOLINO A CORDE UMANE

SHORT APNEA
TEORIA OLOGRAFICA [8]

COLONNA SONORA CONSIGLIATA



artista Dvorak – Advent Chamber Orchestra
album Concert November 2006
brano Serenade for Strings Op22
in E Major larghetto [5.43 min]

Era l'anno 1831. Paganini, il diabolico Paganini, si era esibito al teatro dell'Opera in sei concerti, accendendo un entusiasmo anche maggiore di quello suscitato nelle trionfali esibizioni di Italia e Germania. In presenza del fenomeno, alcuni professori d'orchestra del grande teatro avevano spezzato i loro strumenti. Nella stessa epoca, c'era a Parigi un altro violinista dotato di straordinarie abilità, ma ignorato nel gran mondo dell'arte. Si chiamava Franz Sthoeny. Era nato a Stoccarda e in quella città aveva trascorso la gioventù nella tranquillità della famiglia, alternando severe meditazioni della filosofia agli esercizi dello strumento a quattro corde. All'età di trentacinque anni, Franz era rimasto orfano e solo. Alla morte della madre, che lo aveva adorato e che aveva esaurito per l'unico figlio tutti i risparmi del suo esiguo patrimonio, Franz si era accorto di essere povero. La prospettiva dell'avvenire gli si era affacciata alla mente con i colori più lugubri. Che fare? Il suo vecchio maestro di musica, Samuele Klauss, si era offerto di rispondere alla terribile domanda. E la risposta, muta di

parole, era stata eloquente. Klauss aveva preso per mano il suo allievo prediletto, lo aveva condotto nella piccola sala dove tante volte avevano condiviso i fantastici piaceri della musica, e gli aveva indicato la piccola cassetta dove il violino era rinchiuso come un essere vivente in una tomba dimenticata. Quel cenno apriva a Franz Sthoeny una nuova carriera. Venduti mobili e suppellettili, l'artista era partito per Parigi in compagnia del suo maestro e amico. Prima che Paganini avesse dato al teatro dell'Opera i suoi meravigliosi concerti, Franz si era fatto, per una serie di esperienze e di raffronti, una convinzione superba e un proposito irremovibile: la convinzione era di ritenersi superiore a tutti i più rinomati violinisti che aveva ascoltato nella capitale francese; il proposito, di spezzare il proprio strumento, e con esso la sua esistenza, se non fosse riuscito a ottenere il primo posto fra i suonatori dell'epoca. Il vecchio Klauss si compiaceva di quel fervente orgoglio e credeva, lusingandolo in buona fede, di agire per il suo bene. Ma prima di esibirsi davanti a un pubblico, Franz aveva aspettato con trepida impazienza che il tan-

to rinomato italiano facesse le sue prove a Parigi. Il nome di Paganini era stato, per alcuni mesi, una spina rovente nel cuore di Franz, un incubo, un fantasma minaccioso nello spirito del vecchio Samuele. Sia l'uno sia l'altro avevano più volte tremato davanti a quel nome. Entrambi, nella sua venuta a Parigi, avevano intravisto un presagio sinistro. Chi può descrivere le ansie, gli spasimi, gli atroci entusiasmi di quella serata nefasta? Franz e Samuele, alle prime arcate di Paganini, rabbrividirono. Il maestro e l'allievo, schiacciati da un entusiasmo che era per entrambi angoscia tremenda, non osarono guardarsi in faccia. A mezzanotte, dopo il concerto, rientrarono muti e lugubri nel loro appartamento.

– Samuele! – disse Franz gettandosi sopra una sedia con portamento disperato – Va!... noi altri non siamo buoni a nulla, hai capito? a nulla!... proprio a nulla!

Le rughe del vecchio maestro divennero viola. Dopo un breve silenzio, Samuele riprese con voce cupa:

– Eppure ti sbagli, Franz, io ti ho insegnato quanto può essere insegnato da un maestro e tu hai imparato tutto ciò che l'uomo può imparare dall'uomo.

Che colpa ho io, se questi dannati italiani, per primeggiare nel regno dell'arte, sono ricorsi alle ispirazioni del diavolo e ai trucchi della magia?

Franz fissò gli occhi del vecchio maestro con espressione cruda. Quello sguardo sembrava dire "ebbene! perché mai tanti scrupoli? Pur di elevarmi a tanta potenza, pure io darei al diavolo anima e corpo!".

Samuele indovinò quell'atroce pensiero e riprese la parola con calma simulata:

– Tu conosci la storia infelice del celebre Tartini? Morì in una notte di sabato, strangolato dal suo demone familiare, che gli aveva insegnato il modo di dare anima al violino, incorporandovi lo spirito di una vergine. Paganini ha fatto di più. Paganini, per comunicare al proprio strumento i gemiti, le grida desolate, le note più strazianti della voce umana, è diventato l'assassino dell'uomo che più gli voleva bene sulla terra, e con le viscere della sua vittima ha composto le quattro corde del violino fatato. Ecco il segreto del fascino, della potenza irresistibile di suoni che tu, mio povero Franz, non potresti mai uguagliare, se prima...

E il vecchio troncò a mezzo la frase. La sua voce era paralizzata da uno sgomento misterioso. Franz, abbassando gli occhi, dopo alcuni minuti chiese:

– E tu credi, Samuele, che arriverei anch'io a ottenere gli effetti inauditi, a suscitare gli entusiasmi di Paganini, se le corde del mio strumento fossero composte di fibra umana?

– Purtroppo! – esclamò il maestro con espressione singolare – ma per ottenere l'effetto, non basta che le corde siano composte di fibra umana. È necessario che questa fibra abbia fatto parte di un corpo amato. Tartini comunicò la vita al proprio violino, introducendo in esso l'anima di una vergine, ma quella vergine era morta d'amore per lui. E il satanico artista, assistendola nelle ultime agoni, con una cannuccia, aveva fatto passare nello strumento lo spirito della moribonda. Quanto a Paganini, ti ho già detto che egli assassinò il migliore dei suoi amici, la persona che più gli era legata, e la assassinò per strappargli le viscere e per convertirle in altrettante corde da suono. Oh, la voce umana! Il miracolo della voce umana – pro-

seguì Samuele dopo un breve silenzio – credi tu, mio povero Franz, che io non ti avrei insegnato a produrla, se questa si potesse ottenere con i mezzi dell'arte, di quell'arte nobile e santa che vuol vivere di se stessa, che vuol risplendere della propria luce, che disdegna le bassezze e la delinquenza, che ha orrore dei delitti?

Franz non ebbe forza di proferire parola. Si alzò in piedi con una pacatezza inquietante che rivelava la più profonda agitazione. Prese in mano il violino, fissò le corde con un'occhiata sprezzante e minacciosa e poi, afferratele con impeto convulso, le strappò dallo strumento. Il vecchio Samuele gridò. Le corde ridotte a gomitolo erano state lanciate nel caminetto, e qui si contorcevano stridendo, come al contatto del fuoco un gruppo di serpenti assiderati. Samuele tolse dalla tavola un candeliere e si avviò verso la sua camera da letto senza salutare l'allievo. Passarono settimane. Passarono mesi. Una cupa malinconia si era impossessata di Franz. Il violino, senza le corde, pendeva dalla parete, polveroso e trascurato. Samuele e Franz pranzavano insieme

ogni giorno e ogni sera stavano fermi l'uno di fronte all'altro nello stesso salottino, ma l'uno non osava rivolgere all'altro la parola. Si guardavano in silenzio, come due muti. Da quando il violino non ebbe più corde, anche quei due uomini sembrarono perdere l'uso della parola.

– È tempo che questo finisca! – esclamò finalmente il vecchio Samuele.

E quella sera, prima di ritirarsi nella camera da letto, si accostò all'amico per imprimergli un bacio sulla fronte. Franz si scosse dal triste letargo, e rispose meccanicamente alle parole del maestro:

– È tempo che questo finisca!

Si separarono, e ciascuno andò a coricarsi. L'indomani, quando Franz aprì gli occhi alla luce del giorno, si meravigliò di non trovare vicino al suo letto il vecchio maestro, che di solito si alzava prima di lui.

– Samuele! Mio buon... mio caro Samuele! – gridò Franz balzando dalle coperte per slanciarsi nella camera del maestro. Franz fu terrorizzato dalla propria voce, ma più ancora dal silenzio lugubre che seguì. Esistono silenzi profondi che annunciano la morte.

Vicino al letto dei cadaveri e nel vano delle tombe, il silenzio acquista un'intensità terrificante che colpisce l'anima. La severa testa di Samuele giaceva rigida sul cuscino. Le parti caratteristiche di quella testa erano una fronte calva e luminosa, e una barba grigia che pareva erigersi al cielo. Alla vista di quel cadavere Franz provò una scossa di orrore. Ma la natura dell'uomo e la natura dell'artista si risvegliarono in lui allo stesso tempo, e in quella lotta di sentimenti, il dolore restò presto paralizzato. Le passioni dell'artista prevalsero sui più teneri istinti dell'uomo, e li soffocarono. Una lettera per Franz giaceva sulla tavola. Il violinista l'aprì tremando: *«Mio caro Franz, nel momento in cui leggerai questo scritto, avrò compiuto il più grande e l'ultimo sacrificio che io, tuo maestro e unico amico, potevo fare per la tua gloria. La persona che al mondo ti amava sopra ogni altro ora è solo un corpo insensibile: del tuo vecchio maestro non rimane oggi davanti a te che la materia organica. Non ti suggerirò ciò che ti resta da fare. Non lasciarti atterrire da scrupoli inutili o da stupide superstizioni. Ti*

immolo il mio cadavere perché tu possa usarlo per il tuo successo. Rendendo vano il mio sacrificio, ti macchieresti della più nera ingratitudine. Quando avrai restituito le corde al tuo violino, e queste corde saranno della mia fibra, e avranno la voce, il gemito, il pianto del mio sincero amore, allora, Franz, non temere nessuno: prendi il tuo strumento, mettiti sulle orme dell'uomo che ci ha fatto tanto male, presentati nel campo dove lui con superbia ha potuto primeggiare fino a questo giorno. Gettagli in volto il tuo guanto di sfida! Sentirai come la nota d'amore uscirà potente dal tuo violino, quando tu, accarezzando le corde, ti ricorderai che furono parte del tuo vecchio maestro, che ora ti bacia per l'ultima volta e ti benedice. Samuele.»

Due lacrime sgorgarono dagli occhi di Franz, ma si essiccarono subito per effetto di un fuoco latente. Le pupille del fantastico suonatore, fisse sul morto, brillavano come quelle della civetta. Non possiamo descrivere ciò che accadde in quella stanza di morte. Basta accennare che le ultime volontà dell'eroico Samuele vennero compiute, che Franz

non esitò affatto a procurarsi le corde fatali con cui sperava di dare anima al suo violino. Quelle corde, dopo quindici giorni, erano distese sullo strumento. Franz non osava guardarle. Una sera volle provare a suonare, ma l'arco gli tremava nella mano come una lama nel pugno di un assassino esordiente.

– Non importa! – esclamò Franz, chiudendo il violino nella cassetta – quando mi troverò in presenza del mio potente rivale, queste sciocche paure scompariranno. La volontà del mio povero Samuele vuol essere compiuta... sarà un grande trionfo per me e per lui... se riuscirò a uguagliare... a superare Paganini!

Ma il celebre violinista non era più a Parigi.

A quell'epoca Paganini dava al teatro di Gand una serie di concerti. Una sera, mentre il diabolico artista sedeva a tavola circondato da una eletta compagnia di musicisti, Franz entrò nella sala dell'albergo e andando verso Paganini, senza proferire parola, gli consegnò un biglietto da visita. Paganini lesse, lanciò sullo sconosciuto una di quelle occhiate fulminee che neanche l'occhio più coraggioso può reggere,

ma vedendo che l'altro restava fermo e sembrava a sua volta sfidarlo con l'impassibilità dello sguardo:

– Signore – gli disse con voce secca – i vostri desideri saranno esauditi!

E Franz, salutando cortesemente i convitati, uscì dalla sala. Due giorni dopo, nella città di Gand, era esposto un avviso che annunciava l'ultimo concerto di Paganini. Nelle ultime note del programma, stampato a lettere cubitali, spiccava una nota singolare che stimolava la pubblica curiosità, ed era artefice di mille commenti. Quella sera, diceva la nota, si sarebbe esibito per la prima volta l'egregio violinista tedesco, il signor Franz Sthoeny, recatosi espressamente a Gand per gettare il guanto di sfida all'illustre Paganini, dichiarandosi pronto a competere con lui nell'esecuzione dei pezzi più difficili. Dal momento che l'illustre Paganini ha accettato la sfida, il signor Franz Sthoeny dovrà eseguire, confrontandosi con l'insuperato violinista, la famosa FANTASIA-CAPRICCIO dal titolo *LE STREGHE*. L'effetto di quell'annuncio fu magnetico. Paganini, che nel mezzo di concerti e trionfi, non perdeva

mai d'occhio l'obiettivo avido del denaro, pensò bene, per quell'occasione, di raddoppiare il prezzo dei biglietti. Inutile dire, che aveva calcolato bene. Quella sera l'intera città di Gand sembrò riversarsi in teatro. All'ora terribile dello scontro, Franz si recò nella sala del ridotto, dove Paganini lo aveva preceduto.

– Bravo! Avete fatto bene ad anticipare – disse Paganini – sarà meglio invertire l'ordine del programma. Mi preme sbrigare questa faccenda, per non essere disturbato nell'esecuzione degli altri pezzi. Siete pronto?

– Sono ai vostri ordini – rispose Franz, con pacatezza. Paganini fece alzare il sipario, e subito si presentò al proscenio fra un uragano di applausi e di grida frenetiche. Mai l'artista italiano, nell'eseguire quella diabolica composizione che si intitola *Le Streghe*, aveva rivelato una potenza satanica. Le corde del violino, sotto la pressione delle falangi scarnite, si contorcevano come viscere palpitanti. L'occhio diabolico del violinista evocava l'inferno dalle cavità misteriose del suo strumento. I suoni prendevano forma, e intorno a quel mago dell'arte parevano

danzare oscene figure fantastiche. Nel vuoto del palcoscenico, un'inesplicabile fantasmagoria formata dalle vibrazioni sonore rappresentava le orge empie e i connubi osceni del demonio. Quando Paganini finalmente si ritirò dalla scena, dove lo richiamavano le galoppanti acclamazioni del pubblico, nella sala del ridotto incontrò Franz, che aveva finito di accordare il violino ed già pronto a lanciarsi nella gara. Paganini rimase stupefatto dall'impossibilità del suo avversario e dall'aria di sicurezza che gli brillava in volto. Franz avanzò verso il proscenio, accolto da un silenzio glaciale. Soggiogati dal fascino di Paganini, gli spettatori guardavano il nuovo arrivato come un povero ebete che affronta una prova assurda. Nondimeno, alle prime arcate di Franz, l'attenzione degli spettatori si fece vivissima. Franz era un esecutore abilissimo, uno di quegli esecutori per i quali non esiste difficoltà.

Il vecchio Samuele non aveva mentito: "io ti ho insegnato tutto ciò che si può insegnare, e tu hai imparato tutto quello che si può apprendere". Ma ciò che Franz aveva sognato di ottenere per mezzo delle

corde umane, il gemito della passione, il grido straziante dell'agonia, il ruggito della foresta e le urla dei dannati, ciò che il vecchio Samuele avrebbe voluto trasmettere al suo allievo e amico, immolando se stesso e dotando di corde umane il suo strumento, tutta questa struttura di illusioni e speranze, che nell'anima dell'artista tedesco si erano trasformate in fede cieca, tutto questo, svanì in un istante. Sotto il colpo di un terribile inganno, Franz perse in un attimo coraggio e forza. Invocò in un sussurro il nome del maestro defunto. Lo pregò, e nel segreto della sua anima, lo maledì. Lo accusò di tradimento. Poi, stanco della prova, disperato dall'esito, strappò dal violino le corde fatali, le gettò per terra e cominciò a calpestarle con ferocia.

– È pazzo! È pazzo! Fermatelo... aiutatelo! – gridarono cento voci dalla platea.

Franz si allontanò dal proscenio, entrò precipitosamente nelle quinte e andò a prostrarsi ai piedi di Paganini.

– Perdonate! Mille volte perdonate! – gridò Franz, con accento disperato – avevo creduto... avevo sperato...

Paganini tese le braccia al povero sconfitto. Lo sollevò da terra e abbracciandolo come un fratello, gli disse:

– Tu hai suonato divinamente, tu sei un grande artista... ciò che ti manca...

– Oh, so bene ciò che mi manca – esclamò Franz singhiozzando – ma il vecchio Samuele mi ha tradito! E Franz narrò a Paganini la storia delle corde umane, esponendogli con ingenuità le illusioni a cui si era affidato.

– Povero Franz! – esclamò il violinista italiano con pietà e sarcasmo – tu hai dimenticato una circostanza per la quale le corde del tuo violino non potevano competere con le mie, nella vivacità, nel calore, nell'impeto della passione. Non hai detto che il tuo vecchio maestro era tedesco?

– Senza dubbio, era tedesco, come me...

– Ebbene, questa è la circostanza sfavorevole – proseguì Paganini battendo sulla spalla del povero Franz – la prossima volta che vorrai comunicare al tuo violino l'anima, il fuoco, la passione, la vivacità che io possiedo, fa' che le tue corde siano composte di fibra italiana.

APPROFONDIMENTI E VIDEO CORRELATI

[**link autore**](#)

[Biografia](#)

[Per saperne di più](#)



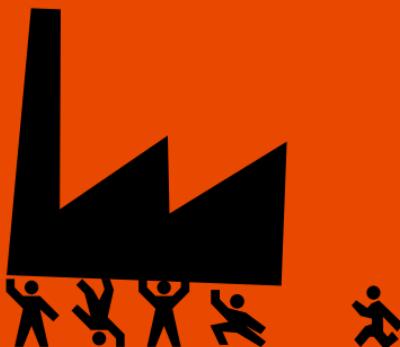
Le Streghe - Niccolò Paganini

Introduzione, tema e variazioni

violino: S. Accardo (LP 1979)

da Youtube [9.23 min]

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



**Diventa co-finanziatore
Urban Apnea
con una libera offerta!**

Accedi al [form](#) di finanziamento sicuro
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

[Donazione](#)

